

Le idee

Recovery Plan, la ricerca come motore di sviluppo

di Barbara Majello e Paolo Strolin

Viviamo una drammatica situazione, che monopolizza l'attenzione e invade i media. Il virus Sars -Cov2 ci ha colto incoscientemente impreparati. La pandemia impone con urgenza una profonda riflessione affinché il Paese riprenda la strada verso lo sviluppo e un equo benessere economico, senza vivere costantemente in emergenza. Il futuro dipenderà criticamente dalle scelte di oggi per i nostri giovani. In particolare, l'istruzione, la formazione universitaria e la ricerca rappresentano le leve essenziali in un mondo ove il benessere e il progresso dipendono dalla capacità di inventare ed innovare. La pandemia sta confermando che il blocco della pericolosa deriva verso un'involuzione e l'inversione della tendenza richiedono un deciso potenziamento della ricerca scientifica condotta con finanziamenti pubblici, motore di sviluppo a medio-lungo termine per mettere il nostro Paese al passo con quelli più innovativi e proiettarlo così verso il futuro. Essere competitivi sul piano socioeconomico e nella ricerca sono circostanze appaiate. La Germania, per esempio, dedica alla ricerca circa l'1% del Pil e la Francia lo 0,75 %, mentre l'Italia investe un assai modesto 0,5 %. Corrispondentemente, la Germania investe 400 euro all'anno per ogni cittadino, la Francia 250 e l'Italia soltanto 150. In particolare, le strategie dei governi passati appaiono inadeguate nell'incentivare la ricerca pubblica di base, con l'intento esplorativo ("Curiosity driven") ad essa permesso. Occorrono la lungimiranza e il coraggio per una svolta ambiziosa. L'ambiente scientifico italiano è di primo piano e anche nella sfida alla pandemia la nostra ricerca ha mostrato grandi potenzialità. Abbiamo nelle giovani generazioni un apprezzatissimo capitale umano. Ma l'Italia non investe sufficientemente nella ricerca, le "potenzialità" esistenti restano tali e soffriamo della diaspora dei giovani. La ripartizione dei fondi del "Next Generation EU" è un'opportunità unica per offrire migliori prospettive per il futuro, convertendo le potenzialità in realtà attraverso un finanziamento pubblico alla ricerca adeguato allo scenario internazionale e ai tempi. In un saggio a più firme pubblicato nella primavera scorsa dalla Consulta scientifica del Cortile dei Gentili fondata dal cardinale Gianfranco Ravasi e presieduta da Giuliano Amato, il fisico Ugo Amaldi ha presentato un piano che prevede di raggiungere in 6 anni un investimento proporzionale a quello della Germania. Questa proposta ambiziosa è stata rimodulata da Luciano Maiani, cosicché oggi il piano Amaldi-Maiani propone di raggiungere in cinque anni, e in modo strutturale e permanente, lo 0,75% della Francia, con un totale di 15 miliardi di euro di investimenti tra il 2021 e il 2025. La proposta Amaldi-Maiani è stata sostenuta in una lettera aperta all'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte, pubblicata sul *Corriere della Sera* il primo ottobre 2020, e reiterata il 22 febbraio 2021 in un'analoga lettera al presidente Mario Draghi su *la Repubblica*. Queste lettere sono firmate da 14 tra i maggiori scienziati italiani attivi nella ricerca o nella sua organizzazione, tra i quali, oltre ad Amaldi e Maiani, il presidente dell'Accademia dei Lincei Giorgio Parisi, il presidente emerito dell'Accademia Alberto Quadrio Curzio, la biologa Daniela Corda, l'immunologo Alberto Mantovani e le fisiche Angela Bracco, Luisa Cifarelli e Lucia Votano. Il contenuto della proposta è stato inoltre condiviso in un appello/petizione (su *change.org*) lanciato da Federico Ronchetti (fisico) con Serena di Cosimo (oncologa) e Barbara Majello (genetista e oncologa molecolare). Ad oggi, hanno aderito oltre 33.000 ricercatori, inclusi eminenti scienziati come Edoardo Boncinelli, Roberto Burioni, Piergiorgio Odifreddi, Giuseppe Remuzzi e Antonella Viola. Una speciale attenzione va rivolta alle donne. La presenza femminile nell'Università e in generale nella ricerca diventa sempre più esigua con la crescere del livello, e non soltanto in Italia. Le donne sono in maggioranza rispetto agli uomini nei ruoli iniziali, anche più precari. Ma nel progredire della carriera la situazione tende a ribaltarsi, tanto che generalmente poche donne si trovano in organi di governo. Pur tuttavia, le donne hanno doti per raggiungere i livelli professionali più elevati. Si può, quindi, e si deve giungere a vedere nelle donne risorse pari e nello stesso tempo diverse da valorizzare di per sé, del tutto indipendentemente da artifici legislativi. Da considerare inoltre la problematica sociale. Allo scopo pratico, devono anche essere messe in opera strutture sociali che contribuiscano a sostenere gli impegni familiari per non scoraggiare chi non può permettersi l'onere di aiuti familiari durante la propria carriera lavorativa. Gli Autori sono rispettivamente professore ordinario di Genetica e professore emerito dell'Università di Napoli Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Pasqua, la sfida di sentirsi cristiani

di Gennaro Matino

Dire Pasqua è dire un assurdo, non si ritorna indietro dalla morte. Per chi crede l'assurdo è il fondamento: senza Pasqua la fede è un utile orpello, sigillo di altre storie, non certo per i discepoli del Maestro di Galilea. Tra casatielli e pastiere, profumi di casa anche in tempo precario, la festa rimanda ai suoi significati che, per credenti e non, restano una sfida, provocazione di senso sulla vita, sulla morte, sul destino degli affetti prigionieri del tempo o aperti all'eterno. Resta buona cosa aver trasformato il cristianesimo in cultura, in percorsi di buone intenzioni, di riti, liturgie. Regole e comandamenti possono servire, ma il suo destino nasce da Cristo che annunciava a quanti l'avessero accolto che avrebbero dovuto essere luce e sale della terra, convinti del futuro abbraccio universale di tutti gli uomini nel giorno in cui la vita avrebbe trionfato sulla morte: "Vana sarebbe la nostra fede se Cristo non fosse risorto". Restano quest'anno le pastiere, i casatielli dolci e quelli rustici, ma niente processioni, niente battenti il lunedì dell'Angelo, mi dispiace, lo dico per davvero, ma resto più triste per il fatto che perfino in tante chiese, in tante prediche, in tanti documenti del magistero, in tante iniziative pastorali, tutte di grande impatto di comunicazione, la resurrezione dei morti nei suoi intrinseci significati, nel suo valore, nel suo rivoluzionario cambiare la storia, nel suo affondo negli aspetti più profondi della vita sia fuori portata, sia lasciata fuori, apostrofo decorativo su una struttura linguistica che dice Pasqua, ma crede poco o niente alla resurrezione della carne. Eppure, mai come in questo nostro tempo tormentato, faticato, sofferto, malato, contagiato, precarizzato c'è bisogno urgente ed assoluto di Pasqua, di passaggio, di speranza oltre. Lamentarsi della fine del cristianesimo, addossare la colpa del suo mancato approdo nelle nuove generazioni ai mutati costumi, al relativismo culturale o al dilagante neopaganesimo, non dice che la prima responsabilità è di chi avendo ricevuto in consegna

il testimone della Pasqua lo ha sotterrato per trenta denari di facile consenso comprato al mercato di vaghi spiritualismi, di temerarie narrazioni di inferno e paradiso passati come ricatto, di preghiere e litanie, giaculatorie verso un cielo vuoto di significati. Per non parlare di quanta Pasqua resti imbrigliata in beghe clericali, in terrorismo da "casta sacerdotale" che carica di pesi insopportabili le spalle della gente ma non tocca neppure con un dito. Pasqua, invece, resta la sfida, l'unica che davvero ancora può farci sentire cristiani, l'unica che può permetterci di dire ancora qualcosa di nuovo ai diversi compagni di viaggio di questa vita, di questo tempo, di questa straordinaria e complicata avventura. La resurrezione cambia i connotati della sensibilità e affronta con forza il coraggio dell'assurdo. La morte imprigiona la primavera dell'essere e consegna fumi nauseanti alla speranza. Ma la morte è stata vinta e noi possiamo raccogliere i profumi della rivincita, possiamo inebriarci della sua essenza. Corre la Pasqua a raccontare la morte e la vita che si sono affrontate in un prodigioso duello. Storia che riguarda gli uomini, le loro attese e la domanda di ieri, di oggi, di sempre: che ne sarà di noi? trova finalmente la risposta: "Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa". Si corre per la Pasqua annunciata, per annunciare Pasqua e la notizia cambia il vocabolario della storia, i colori della morte. Il pessimismo della sconfitta cede il passo al ritmo vertiginoso della festa. Luce che illumina sentieri oscurati dal dolore passato, dall'ingiustizia subita, dalla sofferenza patita. Luce a rinfrescare pensieri che ora acchiappano nuova sostanza, che cercano nuova evidenza: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dov'è Cristo, ... rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra". Oggi è Pasqua, è vinta la morte per tutti, per ciascuno, per me, per te è tempo di correre per dire che ce la possiamo fare, che comunque in ogni caso ce la faremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

360 gradi

"Struscio" vietato, evviva le pastiere

di Guido Trombetti

Se leggi il dizionario Treccani alla voce "struscio" trovi: "A Napoli, il passeggio in via Toledo e via Chiaia, in occasione della visita ai Sepolcri, nella settimana santa (così chiamata dallo strusciare dei piedi sul fondo stradale o dallo strusciarsi delle persone tra loro, nel grande affollamento)". E ovviamente proprio per evitare il grande affollamento quest'anno niente struscio. Lo struscio al tempo della mia infanzia lo facevano le famiglie per lo più, se ricordo bene, di giovedì santo. Insieme agli amici. La tradizione, largamente decaduta, quest'anno è stata ovviamente proibita. Proprio per evitare "il grande affollamento". La parola struscio è in fondo reminiscenza di una Napoli antica. Forse simile a quella che richiamano le stampe regalate ai lettori da *Repubblica*. Si dice che la tradizione sia nata nel sedicesimo secolo come effetto del divieto promulgato dal Vicerè di andare in giro a cavallo o in carrozza o sui carretti durante la settimana santa. E quindi per osservare il rito dei sepolcri, che era molto sentito, occorreva andare a piedi. Nel giorno di Pasqua invece ricordo sempre grandi tavolate con la famiglia intera. A Pasquetta molti andavano in gita. Io non l'ho mai amata. La gita, intendo. E non mi ricordo mai di averne fatta una. Quest'anno per effetto della pandemia nulla è rimasto com'era. Quindi neanche la Pasqua. A cominciare dalle strade quasi deserte. E dalle case senza la presenza di molti familiari. Ma più di tutto insiste su ognuno di noi un'atmosfera greve. Al di là della compagnia che certamente pure manca. Però la forza della tradizione resiste. Quasi un moto di ribellione alla maledizione del virus. Ho la sensazione, per esempio, che sia decisamente

aumentata la produzione familiare di pastiere. Su Facebook pullulano le foto di tavoli ricolmi del tradizionale dolce pasquale. Ne ho contate sette soltanto sul sito del mio caro amico Corradino. E lo stesso dicasi dei casatielli. Potrò sbagliare ma è come se nelle case ci si fosse tuffati ad impastare per non perdere anche il profumo della festività. Perché si sa i profumi conservano la memoria esattamente come le note di una canzone. Certo il tempo bisogna pur passarlo nei giorni di festa. E per fortuna ci sono i romanzi ma anche, diciamo pure, la tv e la rete. Le quali ultime sono accusate dei più terribili misfatti culturali. Però a saper scegliere riservano anche prodotti di pregio. Per esempio ci permettono di vedere, o rivedere, qualche bel film sulle reti nazionali o su una delle tante piattaforme. Anch'esse talvolta ingiustamente criticate. Ma senza le quali il cinema avrebbe sofferto ancor più di quanto non abbia sofferto. E forse non si sarebbe girato nessun film. Su Netflix per esempio sono andati in onda molti film originali. Alcuni, forse svariati, scadenti. Ma alcuni di ottimo livello. Come "Mank", "Diamanti grezzi", "5 bloods" o, questo davvero bellissimo, "Il processo di Chicago 7". Ma tv e reti sono state una divagazione in questo articolo. Resta il disagio per una Pasqua vissuta in una atmosfera non pasquale. Se questo è vero per tutti, per me è vero il doppio. Visto che nel giorno di Pasqua cade quest'anno anche il mio compleanno. Qualcuno però mi ha tirato su (sic!). Facendomi osservare che quanto diventano molti i compleanni è meglio non celebrarli. A tutti i lettori Buona Pasqua. Sempre e comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA